

ROMA. La data è stata fissata nel primo giorno libero nell'agenda: martedì prossimo, il 12 luglio. Simbolica, invece, la scelta del luogo: nel salone della Cariplo, a Milano, la città dei media. La convention dell'informazione, proposta domenica da Montanelli (con un allarmatissimo editoriale), dunque si farà fra breve. A Milano, in collegamento teleconferenza con Roma. L'annuncio verrà dato, sempre stamane, con un altro editoriale della «Voce». Lo scopo dell'assemblea? «Conoscere noi stessi - dice il condirettore, Federico Orlando - i problemi che stiamo vivendo, le tante connessioni, la consistenza del "pericolo" che abbiamo davanti». Un pericolo, suggerisce qualcuno, che magari potrebbe essere accentuato dalle tentazioni del Presidente del Consiglio di arrivare ad un plebiscito elettorale. Insomma: visto che si parla di elezioni anticipate (e se ne parla anche dopo l'insuccesso di Forza Italia in Sardegna) sono molti a paventare il pericolo di un'informazione completamente schiacciata: dalla Rai ai principali quotidiani. Ecco perché la giornata dell'informazione, nelle intenzioni di Montanelli e degli altri, vuole essere un'occasione di riflessione, ma non solo. «Sarà una giornata di discussione - aggiunge ancora il condirettore della «Voce» - Ma se gli altri vogliono sostenere una guerra, è bene che sappiano che c'è chi è disposto a raccogliere la sfida».

E sembrano tanti. Federico Orlando, ieri pomeriggio, parlava della dichiarazione di Giorgio Bocca, «dei messaggi di Mieli e Giustiniani, del Corriere della Sera, di Arturo Meli, condirettore del Secolo XIX, dell'interesse che la proposta aveva suscitato in tante testate». In realtà, però, già ieri sera c'era molto di più. Tanto di adesioni formali. Oltre a quelle di cui si parla, c'è quella di Ezio Mauro, direttore della «Stampa», di Bosso, «Avvenire» e tanti altri giornalisti, da Furio Colombo a Pansa, da Barbato a Piero Bidaloni, da Mimmo Liguoro a Paolo Giuntella. Adesioni individuali o delle loro associazioni. Quella dei giornalisti del «gruppo di Fiesole», per esempio. Che in un comunicato dicono di condividere «la forma e la sostanza dell'«allarme democratico» lanciato da Montanelli per i rischi di esproprio che l'informazione corre in Italia». Quindi, loro ci saranno a Milano. E poi il Pds. Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione della Quercia, ha detto di condividere le cose scritte da Montanelli. Lo ha detto alla radio Vaticana, durante un'intervista dedicata a questi temi: «La Rai è un aspetto di tutto questo, ma non è certo un tema isolato. Visto ciò che sta accadendo nei giornali, all'Ansa e sul terreno strategico delle telecomunicazioni».

«Si dimetta Scalfari...»
Quel che sta avvenendo nell'informazione, il clima che si cerca di instaurare. Delle «mezze trasi» di Berlusconi per condannare il titolo del Corriere della Sera, dopo il primo in «eccesso elettorale», domenica scorsa, di Forza Italia, s'è già detto e scritto molto. Ieri, invece, la maggioranza di destra ha mandato avanti i personaggi di rincalzo. Magari più «coloriti», ma più espliciti. La Mussolini, per esempio. Che ieri ha detto la sua sul tema-informazione: «I direttori dei grandi quotidiani dovrebbero dimettersi. Ormai hanno fatto il loro tempo». L'onorevole se l'è presa in particolare con «la Repubblica». Spiegando: «Non ho nulla contro Scalfari, ma ha detto ciò che doveva dire ed ora ci vuole un avvicendamento: questo farebbe bene al giornale, che ha bisogno di una nuova linea ed anche a noi». Poi, la battuta ad uso e consumo dei giornalisti (tanto più che era ad un forum organizzato dalla rivista satirica di destra «La Peste»): «Mi chiedete dei quotidiani a Napoli? Al «Mattino» se n'è andato via Nonno, l'unico nonno che ho odiato. Al suo posto è venuto

I piedi sull'informazione



Orson Welles, protagonista e regista del film «Quarto Potere» realizzato nel 1941.

Appuntamento a Milano per difenderla

A Milano il 12 luglio. È qui che si farà la convention sull'informazione, lanciata da Montanelli in un allarmatissimo editoriale. Già tante adesioni: dal «gruppo di Fiesole» al Pds. Molti temono che l'attacco all'informazione si accentui nel caso di elezioni anticipate. I sintomi? Ieri la Mussolini ha chiesto le dimissioni di Scalfari, Maroni s'è fatto scappare una battuta: «La Rai? C'è ancora?». Anselmi, direttore del Messaggero: «È la loro cultura».

Stefano Bocconetti
uno che credevo fosse più imparziale, ma non è così...»

Maroni: c'è ancora la Rai?
Sempre dalla maggioranza, ma su tutt'altro piano, una battuta del ministro Maroni. Battuta, comunque, in qualche modo rivelatrice. L'ha fatta a Potenza, dove s'è recato in visita di lavoro. Qui, come sempre accade, il ministro leghista è stato avvicinato dalle truppe televisive. E quando su di una cinepresa ha visto il logo della Rai, voltandosi al sottosegretario Gasparrini ha detto: «Guarda, c'è la Rai. C'è ancora...». A tutti è sembrata una frase ironica. Richiesto di una spiegazione, però Maroni ha aggiunto che le sue parole andavano prese alla lettera: «C'è, nel senso che esiste ancora la Rai. Ed è bene che sia così». In questo clima, una cosa però Maroni l'ha voluta spiegare: «Trovo strano che i giornalisti definiscano sempre «rissa» le discussioni nel governo. Ricordo a loro che la rissa è un reato ed i giornali-

sti dovrebbero stare più attenti perché non sono disposto a farmi attribuire ipotesi di reato, tanto più non avendone commessi».

Fra boutade e frasi serie
Fra boutade e frasi serie, insomma, la maggioranza sembra insistere. E i diretti interessati? I direttori «nel mirino»? Fra questi c'è sicuramente, Giulio Anselmi, che «firma» il Messaggero. Fra i primi, anche lui, ad aderire alla convention di Milano. Che ne pensa dell'appello di Montanelli? «Che sicuramente ci sono elementi di preoccupazione, anche se non so se si possa parlare di vero e proprio allarme». In che senso? «Questa maggioranza si sente in diritto di pretendere un'informazione accondiscendente. Un'informazione che non racconti i fatti, ma i fatti come piacciono a lei. Fa parte della loro cultura, che io chiamerei: «paternalista»». Ma tutto questo, aggiunge, non è molto diverso da quello che facevano i vari De Mita, An-



Montanelli
Nella città dei media la convention per una informazione libera

Mussolini
«Tanti direttori hanno fatto il loro tempo. Scalfari si dimetta»

Maroni
«Parlate sempre di rissa fra ministri. Ma la rissa è vietata ed io non commetto reati»

droitti, ecc - quando alzavano il telefono...». Atteggiamenti analoghi da parte del «potere», dice. Quindi non vede un attacco che si accentua, magari in prossimità di elezioni anticipate? «No, una manovra così lineare non la vedo. Ripeto: è preoccupante in generale come si muovono i primi passi sul terreno dell'informazione nella seconda Repubblica».

Preoccupazione, dunque. Di più: in qualcuno anche allarme. In Italia ma anche all'estero. Lo dice Marialina Marucci, presidente del Gruppo Marucci («Videomusic», per capire). Che ieri ha partecipato ad un convegno per definire nuove norme anti-trust. «È a chiusura della conferenza - dice - ho trovato conferma ai timori che il caso italiano possa non essere che la punta dell'iceberg, l'esempio più macroscopico di concentrazione nel mondo della comunicazione che si sta realizzando grazie all'ineadeguatezza delle norme anti-trust». Insomma, fra adesioni e proposte di temi, c'è già tanta carne al fuoco del convegno di Milano.

Tv, dai Progressisti 10 domande al governo

Rai e dintorni: se ne occuperà oggi l'assemblea del Senato dove il governo risponderà alle interpellanze presentate dai gruppi progressisti e dal Partito popolare nel pieno della «tempesta» provocata dal decreto governativo. In aula ci sarà il ministro Giuliano Ferrara e non il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: protesta il senatore progressista Ronchi. Dieci domande rivolte all'esecutivo dai senatori Cesare Salvi e Antonello Falomi.

ROMA. Il «caso Rai» ma non solo. L'opposizione progressista a Palazzo Madama presenta al governo un decalogo che tocca tutte (o quasi) le questioni aperte nell'arena del sistema radiotelevisivo italiano. Su tutte, ovviamente, il decreto Rai, il piano di risanamento dei «professori» e la loro uscita di scena, le nomine prossime venture per il consiglio d'amministrazione e la riforma dell'assetto radiotelevisivo, gli interessi della Rai e della Fininvest, il conflitto che ha avvelenato i rapporti tra Palazzo Chigi e il Quirinale.

Oggi nell'aula del Senato il ministro per i rapporti con il Parlamento e portavoce del governo, Giuliano Ferrara, risponderà alle interpellanze dei cinque gruppi progressisti e del Partito popolare presentate giovedì scorso - con le procedure urgenti previste dal regolamento - nel pieno della «tempesta Rai».

Il contraddittorio con l'assemblea dei senatori non sarà sostenuto dal presidente del Consiglio (e proprietario della Fininvest) Silvio Berlusconi ma dal suo portaparola: una differenza notata dal capogruppo dei progressisti-Verdi Rete Edo Ronchi che avrebbe ovviamente preferito di avere oggi di fronte Berlusconi (senza con questo mettere in discussione il ruolo di Ferrara). Il Parlamento - ha detto Ronchi - non è una conferenza stampa dove si manda un portavoce, venga Berlusconi di persona».

Una questione di poteri
Intanto, ieri il gruppo progressisti-federativo - con le firme del presidente Cesare Salvi e del senatore Antonello Falomi - ha presentato un altro documento contenente dieci domande. Ecco:

- 1) certo che l'indirizzo politico-legislativo appartiene all'esecutivo, ma sa il governo che esso è subordinato al rispetto della Costituzione che, non a caso, attribuisce al presidente della Repubblica il potere di autorizzare la presentazione dei disegni di legge, di promulgare le leggi e di emanare i decreti;
- 2) a proposito di poteri: ma davvero il governo ritiene che la potestà legislativa appartiene ad esso e non invece al circuito governo-Parlamento?
- 3) valgono ancora le sentenze della Corte costituzionale che ha stabilito il principio del pluralismo dell'informazione il quale richiede che gli organi direttivi della Rai non devono rappresentare direttamente o indirettamente il governo?
- 4) perché il piano di risanamento presentato dal consiglio d'amministrazione è stato giudicato «insoddisfacente», in quale sede è stata definita questa valutazione e, prima, sono stati ascoltati gli amministratori della Rai e ad essi è stata concesso il diritto di replica?

- Fininvest senza avversari**
- 5) nel decreto c'è scritto che il piano di risanamento deve essere approvato dal governo: quali saranno gli effetti sulla capacità della Rai di reggere la concorrenza della Fininvest (in particolare: i diritti per le trasmissioni sportive) e quali benefici potrà ricavare la Fininvest per i costi ridotti in conseguenza della ridotta capacità disposta della Rai?
 - 6) una richiesta minima: è possibile evitare almeno che nel prossimo consiglio d'amministrazione siedano uomini in qualche modo legati alla Fininvest?
 - 7) a che punto è il lavoro del comitato dei tre saggi nominato dal presidente del Consiglio per studiare e proporre soluzioni in ordine al conflitto di interessi tra il Silvio Berlusconi uomo di governo e il Silvio Berlusconi proprietario della Fininvest, cioè del concorrente della Rai?
 - 8) che ne pensa il governo di presentare un disegno di legge per riformare complessivamente il sistema radiotelevisivo pubblico e privato?

- Corsa ai posti**
- 9) chi nomina e chi revoca? Con questo interrogativo i progressisti sollevano l'ambiguità del decreto governativo per la discrezionalità dei presidenti delle Camere in ordine alla sostituzione dei consiglieri d'amministrazione della Rai in caso di mancata approvazione del piano di risanamento da parte del governo;
 - 10) e se invece di soddisfare un'inesausta fame di posti il governo provasse a governare? L'ultimo punto sollevato da Salvi e Falomi riguarda il cosiddetto spoils-system nella sua versione tutta italiana. Chi vince si prende tutto e sostituisce con i suoi uomini quelli inseriti dalle vecchie maggioranze nei gangli del potere e della pubblica amministrazione: questo è il principio cardine dello spoils-system negli Stati Uniti. E in Italia? In realtà, qui si configura come «l'elemento di maggiore continuità tra il vecchio e il nuovo sistema di governo. Allora: non è forse giusto il momento di cominciare a definire e attuare un programma di governo, dopo una fase nella quale l'esecutivo ha dedicato attenzione preponderante, se non esclusiva, appunto all'attuazione di uno spoils-system all'italiana?»

MILANO. «Nessuno deve avere la faccia del dipendente Fininvest in Rai». Bossi, a poche ore dalla diffusione della sua lettera settimanale al Carroccio, tutta dedicata all'Anti-trust e alla rottura del monopolio Fininvest nell'emittenza privata, spiega meglio l'importanza che ha per la Lega la battaglia sulla Rai e sull'informazione. «Il problema informazione, per la Lega, è la questione centrale della democrazia». E il «terzo polo», cosa significa? «No, non terzo polo in quanto terzo colosso, ma quattro, cinque, nove poli diversi. Tra due mesi saremo pronti a presentare il progetto, sarà una grande battaglia per la democrazia e quando andrà in aula sarà votata aida delle appartenenze». Chi vede Bossi alla presidenza della Rai? «Un uomo di cultura, fuori dai partiti». Cosa pensa della frase di Maroni sulla Rai? «Condivido perfettamente, è un pilastro della democrazia». E sull'assetto proprietario dell'emittente

«A ottobre daremo battaglia, e ne vedrete delle belle. Per la Lega la questione dell'informazione è fondamentale»

Bossi: «Nessuna faccia Fininvest nella Rai»

Carlo Brambilla
pubblica, cosa pensa Bossi? «L'aziendato popolare deve essere dappertutto. Molto interessante l'appello alla mobilitazione di Montanelli. Ma vedo in giro gente troppo preoccupata, la Lega su questo non molla, faremo vertici di maggioranza e ci chiariremo. Ne prevedo parecchi di vertici... a Ottobre sarà il tempo della «bella battaglia». Ma la gente sente questo problema? «C'è ancora il corto circuito della governabilità... ma noi non cediamo su questo punto... vedrete, a ottobre sarà una bella battaglia».

Bossi non vuol tacere sulla questione dell'informazione, tanto che

ieri ne ha voluto fare la bandiera della sua consueta «lettera settimanale». Insiste con l'Anti-trust, battaglia ormai «storica» della Lega, e annuncia la battaglia per limitare il monopolio Fininvest nel campo della tv privata. Nella «lettera» Bossi dichiara infatti «la necessità improrogabile di creare il «terzo polo» radiotelevisivo» e annuncia che la Lega Nord presenterà al Parlamento «entro tempi brevissimi» un suo progetto di legge anti-trust. E riassume che «la Lega è veramente e sotto qualunque aspetto l'autentico «nuovo» e non accetta nessun mito creato dai sondaggi e dai mass-media per il ritorno di qua-



Umberto Bossi Olympia

lunque «uomo della provvidenza».

«Non posso non condividere pienamente - si legge nella lettera di Bossi - l'opinione espressa dal ministro Gnuttì (alla cui competenza è affidata gran parte delle privatizzazioni) il quale, dopo la vicenda della Rai-Tv, ha detto esplicitamente: «È caduta una delle colonne del duopolio. Adesso necessariamente deve cadere anche l'altra», e che Gnuttì si riferisse alla Fininvest - sostiene il capo lombardo - è fin troppo chiaro». Dunque, prosegue Bossi, occorre che «il nodo rappresentato dal duopolio radiotelevisivo Rai-Fininvest, sia sciolto entro termini brevissimi».

E il ministro dell'Industria, il le-

ghista Vito Gnuttì, già prima che Bossi stesso spiegasse il senso del proclama lanciato con la lettera, aveva confermato i piani leghisti, pur negando che la questione del rinnovo dei vertici di viale Mazzini avrà ripercussioni negative sul governo. «Se Bossi ha detto che c'è un piano evidentemente c'è», ha detto il ministro conversando con i giornalisti a Milano a margine dell'assemblea di «Anima», la Federazione delle industrie meccaniche e affini. «Sono convinto che alla fine una soluzione si troverà anche perché tutti sappiamo - ha aggiunto - che l'informazione, soprattutto quella politica, è un canale molto importante per la ricerca del consenso».

Ma le polemiche di questi giorni all'interno della maggioranza non crede che a lungo andare possano finire per mettere in crisi il governo? chiedono i cronisti. «Ma no per l'amor di dio. Questa questione - ha replicato Gnuttì - è stata ingigantita oltre misura. È mia opinione che anche berlusconiani comprenda molto bene i termini del problema e contribuirà a risolverlo».

Sempre sulla Rai, ieri la festa di Salvagente ha ospitato il confronto tra Dei Noce, giornalista deputato di Forza Italia, e Michele Santoro, vice-direttore del Tg3, Fabrizio Del Noce ha una certezza: «un assoluto, diminuire e cancellare il servizio pubblico sarebbe un grandissimo rischio per il futuro dell'emittenza televisiva e anche per il senso di democrazia del paese». Gli fa eco Michele Santoro: «Non condivido un certo modo di ragionare della sinistra che guarda a Berlusconi con l'aria di chi gli vuole togliere qualcosa. La Fininvest non va dismessa, ma sfidata sul mercato».